

Economia lavoro

REDDITI FAMIGLIE. Cresce il divario Nord-Sud

L'Istat: nel 1992 più soldi in casa Ma solo in teoria

Un'indagine Istat sui «bilanci di famiglia» indica che nel 1992 i redditi medi mensili per nucleo sono aumentati del 4,2 per cento rispetto al '91 al netto delle tasse. Ma non c'è motivo per esultare perché in realtà, a causa dell'inflazione, i redditi hanno subito una perdita secca di quasi un punto. Cresce il divario tra ricchi e poveri e tra Nord e Sud. Importante il titolo di studio del referente. La famiglia italiana tende a ridurre la spesa per la tavola e la casa.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Il reddito mensile della famiglia italiana nel 1992 è salito in media del 4,2 per cento rispetto al 1991. Ma benché si tratti di un dato dell'Istat e dunque attendibile, non c'è materia per esultare perché stavolta siamo di fronte ad una crescita del reddito medio ma falsificata dall'inflazione che nel periodo considerato era al 5,1. Quindi un aumento solo teorico ed anzi dal tono beffardo perché nasconde un reddito reale medio fortemente penalizzato anzi una perdita di quasi un punto secco.

Le stangate del '92

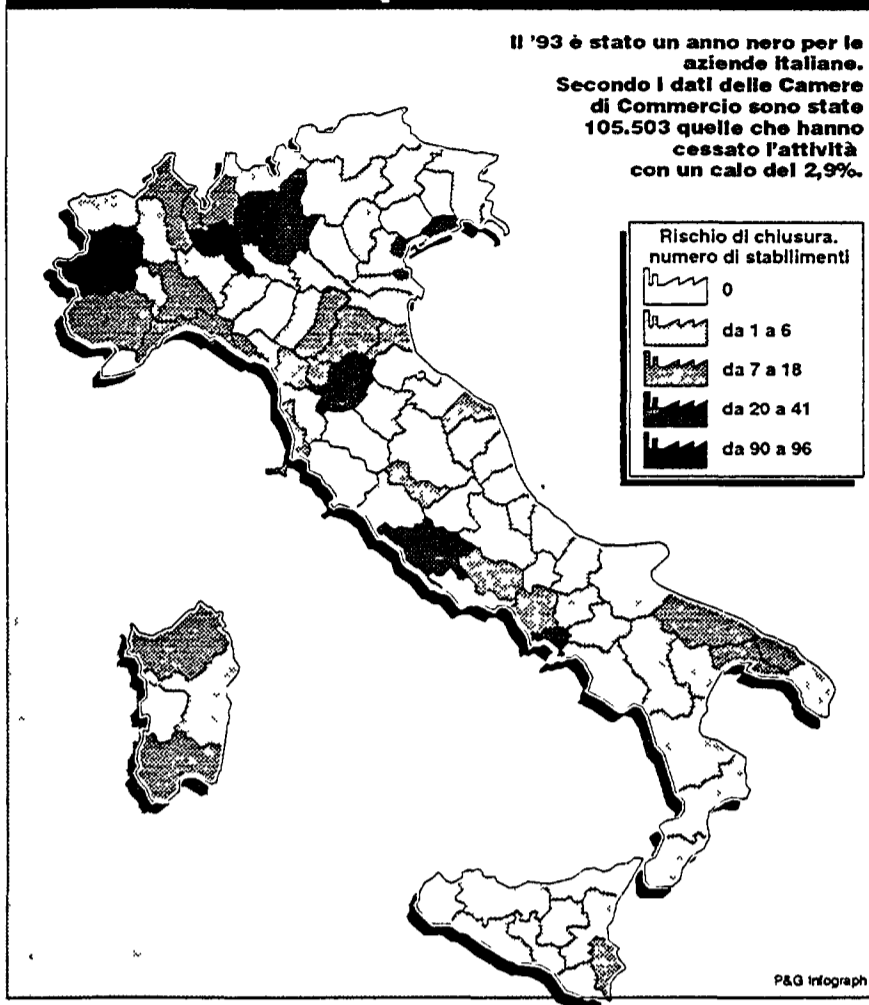
Comunque al netto di tasse e contributi sociali (il 1992 è stato un anno di stangate che dovevano servire a combattere la recessione e che in proporzione hanno inciso sulle entrate più basse) ciascuna famiglia in media ha introitato 3 milioni 123 mila lire con un aumento appunto del 4,2 per cento al 91 ma all'interno del dato statistico si cela una forte differenziazione tra nord e sud ed un divario sempre più ampio tra beneficiari e fascia di nuovi poveri. Una fotografia che rende bene l'idea delle profonde lacerazioni in corso nel tessuto sociale che l'indagine Istat «sui bilanci di famiglia» pone in luce. Primo tra i fattori che accompagnano le sensibili differenze di reddito, lo

status professionale del capo famiglia. Secondo grande incontro generale, la famiglia del nord e del centro con i suoi 3 milioni 382 mila mensili scavalca la famiglia del sud (2 milioni 612 mila mensili) di ben 29,5 punti. E, alla faccia di Bossi nella graduatoria per regioni la Calabria è il fanalino di coda mentre la Lombardia si conferma prima in classifica. E quali strade imboccano questi «soldi»? Secondo l'Istat sempre meno in alimentari e per l'abitazione principale e sempre più per beni e servizi. In particolare le famiglie che guadagnano fino a 600 mila lire mensili spendono per mangiare fino al 44,1 per cento (264.600 lire) ed il 31,7 (190.200 lire) per la casa. Altra musica per chi introita 160 milioni ed oltre al mese il 15,1 (755 mila) serve per la tavola e circa 1 milione 100 mila lire viene speso in viaggi e telefono (contro le 15 mila della fascia meno abbiente) ed altre 440 mila per cultura e divertimenti (contro le 9 mila dei poveri). Infine una suddivisione tra i comuni ricavata in base al reddito delle famiglie residenti. I redditi pro capite sono maggiori nelle grandi città (18,1 in più rispetto ai comuni minori). Nei comuni con oltre 50 mila abitanti e nei capoluoghi di provincia le famiglie hanno un reddito medio di 3 milioni 188 mila lire con 1 milione 195 mila a disposizione di ciascun componente. Quelle residenti negli altri comuni sotto i 50 mila abitanti hanno un reddito di 3 milioni 83 mila lire con 1 milione 105 mila a testa.

Alimentazione: meno spese

È quali strade imboccano questi «soldi»? Secondo l'Istat sempre meno in alimentari e per l'abitazione principale e sempre più per beni e servizi. In particolare le famiglie che guadagnano fino a 600 mila lire mensili spendono per mangiare fino al 44,1 per cento (264.600 lire) ed il 31,7 (190.200 lire) per la casa. Altra musica per chi introita 160 milioni ed oltre al mese il 15,1 (755 mila) serve per la tavola e circa 1 milione 100 mila lire viene speso in viaggi e telefono (contro le 15 mila della fascia meno abbiente) ed altre 440 mila per cultura e divertimenti (contro le 9 mila dei poveri). Infine una suddivisione tra i comuni ricavata in base al reddito delle famiglie residenti. I redditi pro capite sono maggiori nelle grandi città (18,1 in più rispetto ai comuni minori). Nei comuni con oltre 50 mila abitanti e nei capoluoghi di provincia le famiglie hanno un reddito medio di 3 milioni 188 mila lire con 1 milione 195 mila a disposizione di ciascun componente. Quelle residenti negli altri comuni sotto i 50 mila abitanti hanno un reddito di 3 milioni 83 mila lire con 1 milione 105 mila a testa.

Industria: le provincie a rischio



Nel '93 sono morte più di 100.000 aziende

Il '93 è stato un anno nero per le aziende italiane. Secondo i dati delle Camere di Commercio sono state 105.503 quelle che hanno cessato l'attività con un calo del 2,9%. L'anno precedente il calo era stato dello 0,9%. A pagare il prezzo più alto della crisi sono state le ditte individuali il cui numero è diminuito del 4,3%. Hanno invece retto e sono cresciute del 4,4% le società di capitali. Quello della natalità delle imprese nel '93 è un dato a doppia lettura. Da una parte c'è chi non ha retto alla crisi e alla caduta del mercato interno, che tra il '92 e il '93 ha registrato una contrazione dopo 30 anni di crescita. Dall'altra c'è un fenomeno di riqualificazione che adatta il «Sistema Italia» anche alla riorganizzazione in corso in Europa. Il costo maggiore è l'aumento della disoccupazione, anche perché

In Italia quasi il 50 per cento dei lavoratori dipende da imprese individuali. La loro forte diminuzione, ha detto il presidente della Unioncamere Longhi, «testimonia l'esistenza di una emergenza occupazionale invisibile, tanto più preoccupante non solo per la dimensione del fenomeno, ma anche perché non sembra far notizia». Nel complesso le imprese attive in Italia tra il '92 e il '93 sono scese da 3.679.820 nel '92 a 3.574.317. Di fatto ogni giorno ne sono morte poco meno di 1.000 e ne sono nate quasi 800. In crescita del 4,4% le società di capitali (+ 27.320) e dello 0,6% quelle di persone (+ 5.975). Diminuite del 4,3 le individuali (-109.800) e dello 0,1 tutte le altre (-165). La crisi della microimpresa colpisce tutta l'Italia, anche se il tasso negativo è maggiore nel Nord-est del paese con il -2,4%.

Boom della bilancia commerciale '93

ROMA Gli scambi con l'estero hanno portato in utile all'Italia nell'intero 1993 un saldo attivo valutato di 10.973 miliardi contro un passivo di 15.866 miliardi del 1992. Il dato - che si riferisce solo alle operazioni sopra i 20 milioni di lire - è stato annunciato ieri dall'Ufficio italiano dei cambi. Nel solo mese di dicembre il saldo valutario dei movimenti commerciali ha segnato un attivo di 2.421 miliardi di lire.

Giappone: produzione industriale -4,5%

TOKYO La produzione industriale del Giappone è diminuita nel 1993 del 4,5 per cento, segnando il secondo declino annuale dopo il '61 del 1992. Lo ha annunciato ieri il Ministero del commercio internazionale e dell'industria (Mit). È la prima volta dalla crisi del petrolio del 1973 che la produzione di beni manufatti diminuisce per due anni consecutivi. Lo stesso era avvenuto nel 1974 e 1975.

Titoli di Stato: emissioni per 900mila miliardi

ROMA Il 1994 si preannuncia come un anno particolarmente impegnativo per il Tesoro sul fronte della gestione del debito pubblico. Nell'arco dei dodici mesi, come fa notare un'analisi pubblicata sull'ultimo numero di «Banca» il mensile dell'Abi, dovrà essere rinnovata una massa di titoli di Stato di poco inferiore ai 700.000 miliardi di lire, ma se a questi valori venisse aggiunto anche il fabbisogno statale da finanziare tramite titoli a fine anno le emissioni dovrebbero salire complessivamente intorno ai 900.000 miliardi di lire. Più in dettaglio nel corso del 1994 saranno in scadenza certificati di credito del tesoro (cct) per 25.800 miliardi, buoni poliennali del tesoro (btp) per 55.000 miliardi, titoli in Ecu per 20.500 miliardi e buoni ordinari del tesoro (bot) per un ammontare superiore ai 655.000 miliardi. Nell'ipotesi di un completo rinnovo dei titoli trimestrali e semestrali attualmente in scadenza.

La Ue esamina l'acquisizione Rover-Bmw

BRUXELLES La Commissione europea ha annunciato oggi di voler esaminare dal punto di vista delle norme comunitarie sulla concorrenza l'acquisizione della britannica Rover da parte del gruppo tedesco Bmw. Senza pregiudicare quale sarà l'esito finale dell'inchiesta, la Commissione ha detto che l'operazione - pubblicamente annunciata il mese scorso e notificata l'11 febbraio all'Ue - è di portata tale da poter riguardare le norme sulla concorrenza e ha chiesto a tutti i terzi interessati di farle avere entro dieci giorni le loro osservazioni in proposito.

Banca di Francia

Mini taglio (0,1%) dei tassi
Mercati delusi

PARIGI La Banca di Francia ha tagliato di 0,10 punti il tasso di intervento portandolo al 6,10 dal 6,20. La decisione è stata presa in seguito alla riunione del consiglio di politica monetaria della Bdf con l'obiettivo - indica una nota - di mantenere la stabilità interna e esterna del franco nel 1994 e a medio termine. La Bdf ha tuttavia mantenuto invariato al 7 per cento il tasso sulle operazioni a 5-10 giorni. In Francia il tasso di intervento fa le funzioni del tasso di sconto.

Il taglio del tasso di intervento che era al 6,20 dal 3 dicembre 1993 è stato effettuato a una settimana di distanza dalla decisione della Bundesbank di ridurre di mezzo punto il tasso di sconto al 5,25. Il tasso di intervento francese resta superiore di 0,10 punti al tasso pronto contro termine tedesco che è al 6 per cento. L'iniziativa della Banca di Francia non ha avuto particolari riflessi sul franco francese che resta stabile quotando 3.396,00 marchi contro 3.395,00 all'apertura e 3.397,50 l'altro ieri. Alla Borsa di Parigi si è invece aggravata la pressione delle vendite in quanto il mercato ritiene del tutto simbolico il taglio deciso dalla banca centrale. Poco dopo le 11 l'indice Cac 40 è sceso fino a 2178,24 punti con una flessione del 3,3 per cento alla chiusura di ieri. Prima dell'annuncio il ribasso era dell'1,07. Alle 14,50 comunque il Cac segnava una ripresa dai livelli più bassi a 2201,56 punti.

La Banca di Francia ha dunque proprio deluso i mercati. Una «mezza misura» un «taglio irrisorio» un passo falso? L'hanno definito gli analisti. La Borsa di Parigi lo ha preso quasi come un insulto arrivando a perdere fino al 3,3 per cento prima di chiudere a 2209 punti (-1,94). Il franco dal canto suo è rimasto stabile quotando alla fine della giornata 3.396,20 franchi per un marco contro 3.398,20 l'altro ieri. In effetti lo ha detto la stessa Bdf in un comunicato: «Il taglio dei tassi», scrive nel quadro della politica di stabilità interna ed esterna del franco per il 1994 e a medio termine. Ma in Borsa ci si aspettava ben altro.

La rete dei legami tra Mediobanca e i suoi maggiori azionisti. Il conglomerato viola la legge antitrust?

Con la Comit Cuccia padrone di se stesso



Il grande vecchio

Enrico Cuccia si avvia a compiere gli 87 anni, ma non sembra avere intenzione di andare in pensione. Anzi: oggi il grande vecchio della finanza sembra sul punto di realizzare i suoi sogni più segreti, collocando Mediobanca al centro del potere economico italiano. In via del Filodrammatici Cuccia è «solo» presidente onorario, e ufficialmente non ha alcun incarico operativo. Ma tutti i grandi affari che hanno coinvolto le principali imprese lo hanno visto protagonista. L'uomo è l'emblema della riservatezza: in 50 anni di attività mai un'intervista.

DARIO VENEZONI

MILANO Chi controlla Mediobanca? Alla vigilia della privatizzazione della Banca Commerciale principale azionista dell'istituto di cui Enrico Cuccia è presidente onorario, la domanda acquista un certo sapore di attualità. Soprattutto dopo che le Assicurazioni Generali controllate dalla stessa Mediobanca hanno annunciato di possedere il 2,63 per cento quasi la quota massima consentita dallo statuto della banca milanese con la trasparente intenzione di assumere un ruolo di primo piano nell'assetto di controllo.

Con questa operazione annunciata l'altro giorno si corona un altro dei sogni a lungo accarezzati dal grande vecchio della finanza italiana: quello di diventare in ultima istanza anche l'arbitro dei destini della più importante delle banche italiane dopo aver messo «otto chiave» le leve del comando di gran parte delle principali imprese industriali e assicurative. Il più generale e spregiudicato dei banchieri italiani, sicuramente una delle menti più fervide che la finanza di questo secolo abbia conosciuto, sembra coronare alla bella età di 86 anni anche un altro antico disegno: fino a qualche anno fa bollato come

temerario quello di affiancarsi da ogni condizionamento. Ponendosi al centro di una rete fittissima di legami e di intrecci azionari praticamente inestricabili, oggi Enrico Cuccia sta per diventare padrone di se stesso.

Il disegno

Per comprendere il senso di quanto sta avvenendo bisogna ricordare un po' di storia. La Mediobanca nasce da una costola della Banca Commerciale di Raffaele Mattioli il 10 aprile del '46. L'istituto a costituirlo il quale fu spedito Enrico Cuccia (qualcuno disse che in quel modo Mattioli se lo toglieva dai piedi) perché già allora il Nostro era il quanto ingombrante nelle intenzioni dell'Istituto. Il Nostro avrebbe dovuto servire a soddisfare le esigenze a media scadenza delle imprese produttrici. Alla Comit si associarono il Credit e il Banco di Roma. Le tre «B» (banche di interesse nazionale) pubbliche controllarono Mediobanca fino al gennaio dell'89 quando cedettero il 25 per cento di capitale a una serie di portatori soci privati conservando insieme un altro 25 per cento di sindacato «sotto-scritto» allora è rimasto in vi-

gore anche dopo la privatizzazione del Credit. Dal novembre scorso l'istituto è quindi a tutti gli effetti una controllata dei privati.

Ma in questi ultimi anni molte cose sono cambiate nel panorama della grande industria italiana. I grandi condottieri che partivano lanciati in resta all'assalto dei mercati internazionali sono rientrati dopo aver preso un sacco di botte e ora sono per lo più in quanto rimane delle loro splendide dimore a leccarsi le ferite. E il dottore che cerca di rimetterli in piedi è quasi sempre proprio Enrico Cuccia.

Fuor di metafora, oggi Mediobanca è in condizione di interferire e di orientare le scelte di buona parte dei grandi gruppi privati che posseggono quote rilevanti del capitale dell'istituto e che magari hanno i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Vediamo da vicino qualche caso ricordando che il gruppo dei privati azionisti di via dei Filodrammatici si divide in due sottogruppi: quelli che possiedono il 2 per cento e quelli che hanno quote inferiori. Possiedono il 2 per cento le Generali che di Mediobanca sono una controllata. Un altro 2 per cento l'ha la Fondiaria che dipende dalla Ferruzzi. E la Ferruzzi è oggi nelle mani delle banche creditrici coordinate guarda caso da Mediobanca. È fuori discussione insomma che Cuccia in qualche modo controlli anche quel 2 in mano alla Fondiaria.

Vogliamo proseguire? Si potrebbe ripetere lo stesso identico ragionamento fatto per la quota Fondiaria nel caso dei pacchetti del 2 in mano alla Sai (Ligresti) e al gruppo Pirelli

all'Indiomatica (Pesenti) alla Fiat (nel cui vertice Cuccia ha un esplicito diritto di veto). O anche per le quote minori della Paleocapa (Camillo De Benedetti e Ferruzzi). Per non parlare delle quote in mano ad alleati storici e inossidabili come la France (Lazard), Cerulli Stefanel Ratti Marzotto e Ferrero.

Si fa prima forse a elencare i soci di Mediobanca non «dipendenti» da Enrico Cuccia e si contano sulle dita di una sola mano il Credit, la Banca di Roma, la Cir di De Benedetti, la Ras (Allianz) e la Bnf Bank.

Quell'8,8%

Se insomma a Cuccia dovesse nascere (cosa che in verità a Milano pochi dubitano) di mettere le mani sulla Comit, anche quell'8,8 per cento di capitale di Mediobanca rientrerebbe in questa sorta di autocontrollo e il presidente onorario della prima banca d'affari italiana diventerebbe padrone di se stesso. Mai nella storia della Repubblica si era vista una simile concentrazione di potere nelle mani di un uomo solo. E la cosa è tanto più paradossale considerata l'età del protagonista di questo gioco. Attorno a lui ci sono tecnici di grandissimo valore. Ma chi tra di loro può ragionevolmente pensare di prenderne il posto?

Vincenzo Visco, responsabile economico del Pds, ha dichiarato ieri che se «attorno alla Comit si forma» un nucleo di controllo informale guidato da Generali e Mediobanca «ci vorrebbe scattare l'obbligo dell'Opa». «Mi chiedo anche - ha concluso Visco - se un eventuale conglomerato informale non violi la normativa antitrust».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.048	- 2,24
MIBTEL	10.421	- 1,62
COMIT 30	152.14	- 2,3
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMMERCIO		+ 1,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MECC AUTOM		- 2,72
TITOLO MIGLIORE		
BURGO RNC		+ 8,89
TITOLO PEGGIORE		
CANTONI RNC		- 9,26
LIRA		
DOLLARO	1.687,66	+ 5,77
MARCO	972,44	- 1,16
YEN	15.967	+ 0,05
STERLINA	2.490,14	+ 5,15
FRANCO FR	286,34	- 0,13
FRANCO SV	1.59,90	+ 1,87
FONDI INDICIVAR AZIONI *		
OBBL ITALIANI		0,00
OBBL ESTERI		+ 0,10
BILANCIATI ITALIANI		0,00
BILANCIATI ESTERI		+ 0,28
AZIONARI ITALIANI		- 0,11
AZIONARI ESTERI		+ 0,30
BOT RENDIMENTI NETTI *		
3 MESI		7,50
6 MESI		7,60
1 ANNO		7,70